




IHS

 LIBER INVENTARIOR
HOSPITALIS SANCTI
MICHAELIS
ANNO DNI

1598

 Incominciato dal M^{ro} M^{ro} Cec. Sig. Andriano
Nigrosanti digniss. Giudice Sec da me
C^{ro} Ligni Seco Giudice
Lanno ut supra 





Giovanni Pelosi
La Schola di S. Michele

La "Schola di S. Michele" viene nominata con tale dicitura nel testamento di Margherita Ugucionetto del 1323 come destinataria di 100 soldi a favore del "Conservatorio degli esposti"¹. Un tempo era il Consiglio Speciale della città a deputare un consigliere che avesse cura dei "trovatelli" nei luoghi pubblici, raccogliere e amministrare le elemosine per il loro mantenimento. La piaga degli esposti era, infatti, presente fin da epoche precedenti: un atto dell'archivio dei canonici del 997 segnala che dalla chiesa di San Pietro "foris portam" dipendeva "la cura delle anime tanto del borgo fuori di Porta Maggiore quanto di quella parte della città compresa tra le mura e la strada di Santo Stefano nominata della Rota"². Un "spedale", quindi già preesisteva. Il dato che nel 1475 venne avviata la costruzione del portico del conservatorio di San Michele non conferma né che si tratti di quell'antica costruzione, né dell'effettivo inizio del fabbricato quale noi oggi conosciamo. Richiese, comunque, tempi molto lunghi; Emidio Castellani, computista del brefotrofo riferisce che "nell'anno 1598 fu dalla Confraternita terminata la nuova fabbrica per l'abitazione dell'esposte che a capo scala di detto conservatorio ne aparisce la seguente iscrizione: D.O.M. Adrianus Negusantius iudex / Carolus Cygnius subiuDEX / ex decreto sodalium opus hoc / sane egregium commoditatis / ergo construendum / curarunt / anno salutis MDXCVIII"³ ("Deo optimo maximo Adriano Negusanti giudice, Carlo Cigni secondo giudice, in base al decreto dei sodali curarono la costruzione di questa opera davvero egregia nell'anno della salvezza 1598"). A loro si deve, nello stesso anno, l'inventario di ciò che esisteva nel conservatorio.

La "Schola di S. Michele" come confraternita svolgeva funzioni, al pari di altre, di tipo caritativo-assistenziale: dagli infermi ai poveri, dagli ammalati all'infanzia abbandonata. Vi era la consapevolezza che "le confraternite hanno un'origine quasi divina dacché il nostro medesimo redentore si associò a fratelli i santi apo-

stoli a compiere la misteriosa sovraumana missione che esso aveavi prefissa in cielo"⁴. Si deve al vescovo Cosimo Gheri, "padre e pastore dei poveri esposti," preoccupato del numero assai elevato, destinarla, con il suo decreto del 2 luglio 1537, all'esclusiva accoglienza e tutela di questi ultimi. Dai registri, infatti, della Confraternita e dell'Opera Pia Madonna del Ponte risultavano più di 100 presenze. Chiederà alla Confraternita non solo la concessione del palazzo per tale scopo, ma anche che la stessa versi 150 fiorini all'anno e all'opera pia Madonna del Ponte e al consiglio altrettanto. La stessa, così, si occuperà "di quelli cui fu avversa la sorte fin dai primi giorni e si dierono ad assisterli, educarli, tutelarli, difenderli e ridurli in breve a tali che in faccia alla società paresse lor cancellata d'in sulla fronte la marca della infamia e del disonore che vi avean stampata gli sconsiderati lor padri"⁵. Negli atti ufficiali venivano semplicemente chiamati esposti, trovatelli o figli spuri, a segnalare la primitiva

A fronte
Frontespizio del *Liber Inventarior[um] hospitalis sancti Michaelis anno d[omi]ni 1598*
(ASP-SASE, San Michele inventari)



Giovanni Stefani, Immagine di San Michele Arcangelo utilizzata per gli avvisi di convocazione dell'omonima Compagnia e datata 1794
(ASP-SASE, San Michele, Congregazione 1852-1866)

collocazione sociale e fino a quasi tutto il 1500 non è raro trovare anche il termine putti.⁶

Nel 1582 “perché ogni corpo et congregatione deve havere il suo capo per potersi meglio reggersi et governare”, viene redatto un minuzioso statuto⁷ che regolava tutta l’organizzazione e la vita della Confraternita e che eleggeva vari componenti a partire da due giudici e tre consiglieri⁸. Venivano designate due donne “honeste” con l’incarico di priore della Casa per un periodo di 6 mesi, a loro spettava visitare il conservatorio una volta alla settimana, insegnare alle “putte arti convenienti” e altre due come governatrici delle balie per verificare se avessero latte a sufficienza e di buona qualità e se allevassero bene i piccoli. Papa Sisto V il 12 settembre del 1589 con un Breve aveva riconosciuto le molte opere di carità, pietà e misericordia della Confraternita “dell’uno e dell’altro sesso” e concesso spirituali grazie e una serie di indulgenze perpetue. Il conservatorio era retto in tutti i suoi aspetti, da quelli economici a quelli di ordinaria gestione e a quelli religiosi, da una serie di tabelle, regolamenti anche estremamente minuziosi. Ogni confratello era tenuto a mantenere una condotta irreprensibile, ad impegnarsi per procurare vantaggi al pio luogo, a prendere parte alle processioni⁹.

Nel 1490 fu proposto dal giudice e dal commissario apostolico che “le putte et esposti di S. Michele non possan andare fuori di casa a confessarsi”¹⁰. Non si prese alcuna soluzione, per cui ciò era consentito previa licenza dei superiori e della governatrice, fin quando nel 1593 si diede incarico per tale ufficio al cappellano della Compagnia che oltre dir messa nella chiesa di San Michele ogni domenica insegnasse la dottrina cristiana, tenendole a scuola o in casa della sua abitazione o in chiesa, imparasse loro a leggere, scrivere, a cantare le lodi e le litanie.

Un decreto del vescovo Severoli imporrà di tenere appeso nel confessionale, oltre l’immagine del Crocifisso e della Vergine Maria dall’una e dall’altra parte di esso, anche un elenco in due

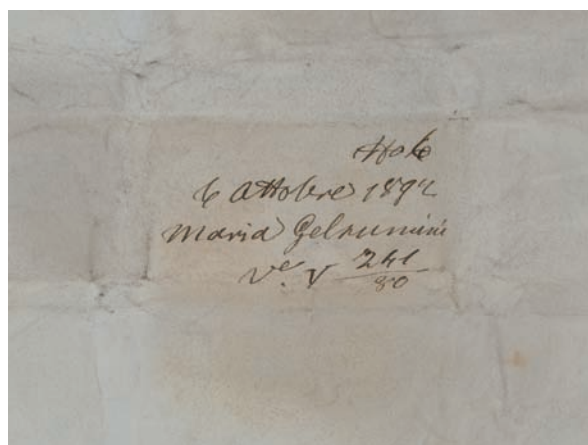
colonne delle esposte compilato con il rispettivo ordine di anzianità e distinto nelle due classi di alternanza nelle due volte al mese di domenica in cui andare a confessarsi. Inoltre nel 1769 prescrive al confessore di entrare nel conservatorio vestito di soprabito e stola, accompagnato da due persone più anziane del luogo. Le fanciulle per alzarsi al mattino dovevano attendere il suono della campana, la stessa segnalava l’ora del pranzo e se qualcuno non fosse stato puntuale non avrebbe mangiato. Durante il pranzo da una delle più capaci venivano letti brani di qualche libro sacro o storico e al termine vi era un canto di benedizione della mensa e di ringraziamento a Dio per quanto loro concesso. Nel 1793 verrà disciplinato il loro modo di pettinarsi i capelli, legati in una sola treccia dietro con una fettuccia o nera o scura; proibiti i ricci, ceretta, fiori e qualunque altra sorte di abbellimento, come pure le forcinette, cipria e specchio. Queste e altre regole che, nella impostazione generale richiamano quelle tipiche, anche se ancor più restrittive, della clausura, difficilmente potevano essere eseguite alla lettera se gli stessi giudici fanno osservare al vescovo che le orazioni in cui erano occupate le esposte non solo sono troppe, ma anche compiute senza metodo e ordine; così pure capita che in chiesa non ci sia troppo silenzio e alcune di loro disturbano le altre anche nel momento in cui si accostano ai sacramenti. Quando uscivano dal conservatorio dovevano essere tutte vestite di bianco, grembiule e manto, ad eccezione delle più anziane o delle varie maestre che affiancavano la superiora. Godevano di mezz’ora di ricreazione dopo la colazione e di un’ora dopo il pranzo. Nei giorni festivi e non più tardi dell’Ave Maria possono passeggiare, ma non per strade affollate e “vadano con quella modestia che non solo ad onesta zitella, ma ad educate collegiali si addice ed abbiano in cuore, quando pur siano chiamate a stato maritale, che uno sposo non per appalesata imprudenza, ma per specchiato costume si acquista”¹¹. Erano previste anche delle scampagnate nei vari fondi

rustici del conservatorio e in tale circostanza erano sorvegliate più che mai. Quando le esposte si fidanzavano veniva assegnato un luogo con grata ferrata fuori della quale non era consentito parlare e doveva essere sempre presente una esposta anziana di "riconosciuta prudenza"¹².

Per ricevere nel miglior modo chi veniva portato alla ruota la balia interna aveva a sua disposizione, tra le altre cose, un caldaro con catena, una graticola con treppiedi per preparare il cibo, un mastello con la sua tavola per lavare, un pannello bianco e uno rosso con una cuffia per il battesimo, una pila per l'acqua santa, otto coperte piccole di diversi colori per i neonati, un letto e due sedie di sgarza. Il momento preferito per abbandonare i bambini alla ruota è immancabilmente notte tempo: "dopo mezzanotte", "due ore di notte", "tre e mezzo di notte" sono le espressioni più usate nei registri¹³, mentre i luoghi di esposizione sono i più vari: alla porta del vescovado, alla figura del ponte della Trave, dietro gli altari delle chiese, nella villa di Rosciano,

all'ospedale San Leonardo, a Porta Maggiore, alla spiaggia. "Poco distante dalla Porta Giulia" per la strada Ceccarini, di buon mattino fu ritrovata una creatura nata allora, involta in uno straccio, posta per terra e pioveva direttamente"¹⁴. Un termine molto usato era "buttato" o "buttata". Consistente era anche la pratica di lasciare i bambini in campagna e anche nei posti e modi più diversi: nel forno fuori casa, nella

Contrassegno ottocentesco (ASP-SASF, San Michele, brefotrofia, contrassegni, b. 972)



stalla dentro un cassone, in un cestello di vimini, sul gradino della porta, sulla porta dei conventi, sopra il parapetto dei muri. La consegna avveniva tramite persone sconosciute, da inviati dei parroci e da mammane. Non mancano casi di bambini abbandonati morti o di infanticidio; numerosi i casi discussi presso la cancelleria criminale. La maggior parte degli esposti portava dei segni di riconoscimento: una medaglia di ottone o di argento “infilzata in una fituccina”, mezzo quattrino di rame, medaglie rappresentanti immagini di santi, mezzo paolo tagliato, un rosario, crocifissi, brevetti fatti a cuore con evidente intenzione o aspirazione dei genitori ad un futuro riconoscimento.

Comunque, una volta accolti, la prima preoccupazione era quella di battezzarli immediatamente e anche se in molti biglietti si riporta che tale sacramento è stato precedentemente somministrato “con tutte le solennità della chiesa”, molte volte si procede a un battesimo “subcondizione” da parte del curato del duomo sotto la cui giurisdizione si trovava il conservatorio. Dal conservatorio poi gli esposti venivano affida-

Contrassegno (ASP-SASE, San Michele, brefotrofo, *contrassegni*, b. 972)



ti indifferentemente ad una o ad un'altra balia; solo nell'800 si potrà disporre di un elenco di donne che faranno appositamente domanda e tra esse verranno scelte quelle più adatte all'allattamento. Nel rispetto dell'antico statuto del 1582 verranno sempre nominati due visitatori delle balie che due volte l'anno si recavano in città e in campagna per rendersi conto del trattamento degli esposti loro affidati, ma per alcuni anni tale impegno non poté essere soddisfatto per le ingenti spese che ciò avrebbe comportato e per il loro elevato numero trovandosi anche fuori territorio fanese. Differente era anche il destino esistenziale cui andavano incontro gli esposti: piuttosto frequentemente i maschi che venivano slattati rimanevano presso le loro balie in campagna dove venivano addestrati in qualità di garzoni nei vari lavori colonici, consentendo ai mezzadri di poter contare su una forza lavoro che anche se giovane, doveva adeguarsi, non sempre con piena soddisfazione, alle loro tristi condizioni di vita. Meno consistente era il numero degli esposti che venivano richiesti in città e quindi avviati ad imparare un mestiere artigianale quale il sarto, il falegname, il fabbro. Essi ricevevano comunque un salario che nel 1600 era di 12 topi di grano fino a 5 anni, di una soma dai 5 agli 8, di 6 topi dagli 8 ai 10 e di mezza soma dai 10 ai 12.¹⁵

Nel secolo successivo la retribuzione viene mutata in denari con scansione mensile, portando l'ultima classe da 12 a 14 e poi a 16 anni compiuti per essere più garantiti, per apprendere con più abilità e padronanza una professione e per evitare, come troppe volte era accaduto, che i ragazzi andassero ad ingrossare le file dei vagabondi imparando “le arti più infami in danno delle loro anime e perdersi nei maggiori vizi”¹⁶. Le esposte godevano, invece, di una maggiore tutela: il lavoro per esse non costituiva necessariamente un passaggio obbligatorio per l'inserimento sociale e il conservatorio si faceva più direttamente carico del loro processo di formazione umana e religiosa che per i maschi era affidato alle famiglie

tenutarie. La Confraternita decise che terminato il baliatico esterno, fra i 7 e gli 8 anni fossero richiamate nel brefotrofito per essere istruite nella dottrina cristiana. Esse potevano rimanere nell'istituto vita natural durante, a meno che non scegliessero la via del monastero o quella del matrimonio, che poi costituiva la meta finale del tipo di educazione ricevuta. Infatti il " principale scopo di questa compagnia deve essere il maritare bene queste esposte et darle a persone che le tengano bene et non habbino a divenire puttane"¹⁷. In tal caso la dote consisteva in un paio di lenzuola e 50 scudi, 25 consegnati al momento del matrimonio e la restante quota solo nel caso che la coppia avesse avuto un erede la cui nascita doveva essere dichiarata dal parroco. Una ulteriore occasione consisteva nell'impiegarsi come serve; numerose, infatti, erano le richieste che in tal senso venivano inoltrate al conservatorio, ma questo *status* non sempre le poneva in condizione privilegiata.

Tutt'altro che infrequenti erano i casi di vero e proprio sfruttamento: la loro condizione, il sesso, talvolta la loro tenera età non costituivano fattori degni di particolare attenzione. Dentro il conservatorio era previsto che dei lavori ai telai 1/3 andasse a favore delle esposte e i 2/3 nelle rendite annue dello stesso. Nel 1838 furono spesi 60 scudi per un telaio per lavori di tessuto di damasco e un altro di tessuto ad uso di Slesia; nel 1855 avendo il conservatorio incorporato alcune case nei pressi del Suffragio, fu deciso di destinare lì un locale per adattare i telai e liberare le convittrici dalla precedente sala dannosa per la loro salute. Nell'inventario del 19 settembre 1713 vengono registrati 8 telai, uno piccolo per fasce e cinture e un altro per fettucce, vari mulinelli e orditori e in quello del 1862 figurano 10 telai e uno grande per tessere tovaglie intere, per cui il computista Emidio Castellani poteva dire che il conservatorio aveva uno dei più reputati opifici di tessitura a vantaggio anche della stessa città che si avvaleva della loro opera.

Il brefotrofito che pure possedeva dalla sua fon-

dazione notevoli beni stabili in possedimenti, case e censi, attraversò nel 1600 uno dei suoi periodi più critici a causa di una grave carestia, che procurò molti morti, passaggio di milizie, inondazioni in varie parti del territorio e scarsità di raccolti. La difficoltà finanziaria portò a provvedimenti drastici: agli esposti che superano 14 anni "non si dia vitto né vestito"¹⁸; per fornirli di vestiti e scarpe fu venduto olio e grano, orzo e fave per le doti. Di fronte alle molte richieste delle esposte serve fu deciso di vestire quelle che avevano come salario meno di mezzo scudo. Gli esposti lattanti per due anni non ricevettero le fasce di lino o di lana. Non mancano, naturalmente, serve che non godono di alcun salario e a queste vengono date un paio di scarpe e un poco di rascia anche se vigeva il principio che venisse compiuto un atto scritturale con cui il richiedente si impegnava a dar loro una sufficiente retribuzione e a fornirle di quanto poteva servire per le loro necessità e a trattarle con il dovuto rispetto. Quando, però, la Confraternita procedeva ad una verifica, il quadro non era sempre dei migliori: alcune lamenteranno di non aver avuto niente o erano ancora creditrici di una parte di quanto dovuto. Non mancano casi che dimostrano, invece, una certa considerazione verso le esigenze di queste giovani che molte volte passavano attraverso l'esperienza di più padroni. I due visitatori delle balie in città "li hanno trovati tutti nudi [...], che si venda il vino e tutto quello che si può umanamente per pagare le balie e vestire gli esposti"¹⁹.

Il Consiglio della città accordò a San Michele un contributo perpetuo di 100 scudi annui da prelevarsi dai redditi dei beni di Santa Maria del Ponte Metauro. Il dissesto finanziario era aggravato dal flusso continuo di esposti nel conservatorio: dal 1604 al 1683 furono accolti 1423 maschi e 1420 femmine, mentre dal 1704 al 1783 rispettivamente 915 gli uni e 851 le altre. La Confraternita affrontò la complessa questione con il vescovo invitandolo a dare disposizioni perché non fossero ricevuti gli esposti del vicariato. Era

questa una questione di antica data: comunque Giovanni Battista Alfieri nel 1664 darà disposizioni a riguardo, così pure il suo successore nel 1683 Angelo Ranuzzi e nel 1733 Jacopo Beni. Quest'ultimo ricorderà che per non compiere una "empietà" non ci si era irrigiditi, ma la situazione rimaneva molto grave. Si rivolgerà al Papa Clemente XII che con un suo chirografo del 14 dicembre 1763 dispose che le 11 terre del vicariato fossero tassate di un sussidio annuo di 80 scudi per 6 anni da ripartirsi in base al numero di abitanti²⁰. Il presidente del Vicariato dispose che dal 1° novembre dell'anno successivo fossero consegnate al conservatorio le quote stabilite dalla Sacra Congregazione del Buon governo in sostituzione delle collette che in passato si raccoglievano nel contado. Il contributo permise sia di aumentare il salario alle balie esterne (molte di esse appartenevano proprio a quel territorio) che di fornire loro una maggiore quantità di biancheria per gli esposti. Anche se la cifra venne ritenuta tenue, sorsero ben presto delle divergenze perché alcune ville del vicariato non erano in grado di soddisfare tale pagamento. La disputa si protrasse per molti anni, finché il vescovo Severoli, appena dopo un anno dalla sua nomina del 1787, chiese l'intervento del cardinale Doria, protettore della Confraternita, questi non si mostrerà ben disposto nei loro confronti avendo già accumulato vistosi ritardi.

La dominazione napoleonica²¹ porterà ad un diverso impianto dell'assistenza: disciplinato, verrà collocato all'interno di una concezione dello Stato borghese, avviato verso un riordino economico e sociale²². La scelta del personale politico e amministrativo, la formazione di un ceto burocratico ed efficiente, l'avocazione di materie lasciate all'esclusivo dominio della chiesa, l'applicazione della scienza statistica all'arte del governo, l'imposizione di registri censuari, la vaccinazione antivaiolosa, le inchieste di vario tipo rappresentarono fattori di forte novità di razionalizzazione politica e sociale. Ciò segnerà anche forti limiti, come la limitata auto-

nomia dei comuni, la subordinazione ad organismi centralizzati, le limitazioni alla libertà individuale, i difficili rapporti con la chiesa locale, l'accaparramento di beni. Verranno soppresse tutte le confraternite ad eccezione del Santissimo Sacramento e quella di San Michele verrà sostituita dalla Congregazione di Carità che fu divisa in tre sezioni a seguito di alcune riunioni²³: la prima si occupava dell'ospedale degli infermi, la seconda degli orfanotrofi, degli esposti e dell'opera pia Piccoli, la terza degli stabilimenti elemosinieri. L'infanzia abbandonata fu un settore di grande interesse e preoccupazione e la Congregazione di Carità, che si poneva verso di essa nella funzione di "tutrice", emanò disposizioni a getto continuo. Esse miravano più che ad affrontare le cause sociali del fenomeno, a conoscere la reale entità dello stesso; più che a capire la situazione, a fornirsi di strumenti che permettessero di controllarla. I sindaci e i parroci saranno l'anello di congiunzione con la Confraternita per avere informazioni sugli esposti, la loro collocazione e condizioni di vita. Si arrivò, così, ad avere un quadro non solo sulla dislocazione degli esposti nei vari paesi, la loro età, ma anche a conoscere nome e cognome loro assegnato in base al decreto dell'11 giugno 1813. Pur non essendo questi dati sempre precisi, nel 1813 risulteranno circa 125 esposti sparsi nel territorio di Fano. Ma dal momento che anche dal vecchio vicariato continuavano a giungere gli esposti, fu compilata una nuova distrettuazione dei comuni che avrebbero dovuto continuare a dare il proprio sussidio. Anche in questo caso sorsero contestazioni, la Congregazione di Carità ricorderà loro le antiche disposizioni papali e quale prova decisiva farà riferimento ai registri del conservatorio e alle informazioni dei parroci per ricavare che sia nel passato che al presente era stabilito di non spedire a Fano i loro trovatelli. Senza più la tassazione di Clemente XIII, che era stata prorogata fino al 1769, lo stato economico del conservatorio divenne preoccupante, si ricorse a prestiti da parte di altri istituti di beneficenza. In tre anni

dal 1808 al 1811 ricevette lire 8506,55.61, più di qualsiasi altro stabilimento. La municipalità prestò nel 1810 lire 366,90.6 per pagare la prima rata dell'imposta prediale, comunale e i salari alle balie. Del sussidio accordato nel 1812 dall'imperatore di lire 600, 400 andarono al Brefotrofio e 200 all'ospedale degli infermi.

Nel 1812 furono allontanate dal conservatorio 16 esposte perché maggiori di anni 25; ne rimasero 33, diverse delle quali in condizioni di malferma salute, altre per ragioni di servizio²⁴. Solo alcune riuscirono a trovare una sistemazione, 11 "abbandonate da tutti", nel 1818, non verranno accolte nel conservatorio temendo che potessero danneggiare le altre per quanto hanno appreso stando fuori. Verrà loro assegnata una coppa di grano per ciascuna e per intervento del vescovo due anni dopo rientreranno quelle più abili nel lavoro e in possesso di un letto. La Confraternita riprenderà i suoi poteri il 29 luglio 1814, per poi riprenderli con l'Unità d'Italia a favore della ripristinata Congregazione di Carità. Una indagine del 1861 così descriveva la divisione interna al Brefotrofio: "un dormitorio capace per n. 40 letti ad una sola piazza ben arieggiato avente 6 finestre a levante ed una finestra a mezzodì, con tre ventilatori e fior di pavimento doppio per la sua rinnovazione dell'aria. Un camerone di ricevimento di metri 86 riquadrati. Un'infermeria di m. riquadrati 70 con un finestrone a mezzodì. Un refetorio proporzionato all'indicato individuali. Una cucina simile, una panetteria simile. Un locale per far pasta. Una camera ad uso di scuola per le piccole alunne, nonché un coretto che corrisponde alla propria chiesa per la pratica degli uffici di pietà, il tutto al 2° piano rivestito da soffitti, mentre al 1° piano esiste l'opificio de' telai, locale esposto a mezzodì e senza l'eccezione per la salubrità nel quale si occupano le convittrici ed alcuni locali ad uso de' magazzini, con altri proservizi per la Comunità"²⁵. La balia disponeva di due ampi ambienti e in corrispondenza con la sua camera una campana segnalava l'arrivo degli esposti. Nel 1864 il numero degli esposti a

baliatico presso le famiglie agricole ammonta a 216, le esposte in convitto 24, la maggior parte in età avanzata e altre in non perfetta salute vengono ricoverate nell'ospedale in mancanza di adottanti. Le spese di baliatico erano così ripartite: per gli esposti: dalla nascita fino a 18 mesi lire 3,99 al mese, dai 18 mesi ai 6 anni compiuti lire 3,192, da 7 fino a 16 anni compiuti lire 2,128; per le femmine da 6 a 8 anni lire 3,192 e quindi fino a tutto il 16° anno in ragione di lire 4,26²⁶. Dopo tale età sia i maschi che le femmine escono dalla tutela dell'istituto e cessa ogni ulteriore salario. In occasione del matrimonio ricevono lire 106,40 come dote, con l'obbligo per l'adottante di depositare nel conservatorio ogni anno, dal momento che il loro salario era aumentato, 10 metri di tela di canapa, mantenerla come propria figlia e nel caso delle nozze darle un corredo per il valore di lire 159,60 e del denaro depositato nella Cassa di Risparmio. Viene, comunque, ravvisata la necessità di aumentare il baliatico perché non si riesce a trovare facilmente balie e custodi. Nel 1857 i giudici Vincenzo Forestieri e Antonio Arigoni avevano segnalato tale urgenza perché se diversi esposti terminavano anche "in giovanile età la vita loro nelle carceri e nelle galere"²⁷, ciò era dovuto principalmente al misero salario che spettava a chi li adottava o li prendeva in custodia. Il che non procurava al pio istituto che "custodi di perdita vita e poverissimi i quali con i mali esempi, coi consigli d'autorità spingono al delitto gli infortunati fanciulli"²⁸.

Ogni anno ha luogo una visita generale degli esposti nel locale dell'istituto per essere visitati dai medici e valutare il loro stato di salute. Se i parroci segnalavano situazioni particolari, i custodi erano obbligati a presentarli ad ogni richiesta ai deputati. Il servizio interno si disimpegna a turno dalle convittrici, compresa la manifattura del pane, tutte le esposte si occupano nei lavori dei telai con la ripartizione già anticamente fissata: 2/3 a vantaggio dell'istituto e 1/3 a loro per il proprio vestiario. Le inabili per età o per fisiche imperfezioni sono impegnate in servizi e

lavori per l'ospizio e le più giovani prestano aiuto alle tessitrici. L'età delle 25 esposte presenti nel 1865 oscillavano dai 70 anni, la più avanzata, ai 17 anni la più giovane. Di esse chi era affetto di ernia inguinale, chi di epilessia, chi di cataratta doppia, chi di reumatismi. Per lo stesso periodo vengono segnalati diversi casi di vaiolo e di morbo sifilitico congenito che in molti casi fu rilevato anche esteriormente "con ulceri e crostacci veneri"²⁹. Sempre nel 1865 fu differito il pagamento del baliatico di alcuni giorni a causa del colera che aveva imperversato nel mese di settembre. La mortalità rimarrà, comunque, sempre molto alta.

Anni	Esistenti	Entrati	Morti
1865	182	59	38
1866	192	55	39
1867	195	56	41
1868	198	66	41

Non sono infrequenti i casi di esposti che venivano portati già morti: si hanno i seguenti dati per il quinquennio 1892-1896:

1892-1896	Maschi	Femmine
Consegnati morti	9	-
Decessi prima di essere affidati a nutrici esterne	13	10
Decessi presso i tenutari esterni:		
- lattanti	19	19
- da pane	9	1
TOTALI	50	30

Ai fanciulli che vengono depositati senza fede battesimale o senza contrassegno indicante il nome da imporre, se un tempo, per lo più venivano assegnati il nome di quel santo di cui ricorreva la festa o comunque attinto dall'ambito religioso, una disposizione, invece, del 1861 imponeva di attingere i cognomi dal regno animale, vegetale, minerale o dalla storia.³⁰ Il parroco del conservatorio incaricato di ciò, nel 1864 non accetterà di adeguarsi. Nel maggio del 1898 la Congregazione di Carità chiederà alla ditta Carlo Erba di

Milano e alla farmacia Zanni di Bologna l'invio di uno strumento per la sterilizzazione del latte, sei poppatoi, una incubatrice, una bilancia, una vasca da bagno con apparecchio per il pronto riscaldamento dell'acqua. Nel 1865 la giunta municipale, scaduto l'impegno con le Maestre Pie che si erano occupate dell'istruzione femminile nella città, affidano tale incarico ad una maestra privata per l'orfanotrofio femminile presso il quale dovevano, obbligatoriamente, recarsi tutte le esposte inferiori di anni 18 convenientemente accompagnate. L'8 aprile di 4 anni prima era iniziato un regolare percorso scolastico elementare per le fanciulle. Le Maestre Pie percepivano un onorario mensile di lire 5.

La ruota fu eliminata il 1° luglio del 1873 e il brefotrofio di Fano fu il primo, rispetto agli altri di Urbino, Fossombrone, Cagli e Pesaro ad attuare tale misura. A suo posto fu aperta, sotto il loggiato, una porta munita di un cancello di ferro per evitare qualunque sorpresa; a lato si trovava il tiro di una campana corrispondente all'attigua camera della nutrice. Vennero contemporaneamente fatti lavori anche al Palazzo Del Cassero, devoluto nel 1591 al brefotrofio, in cui vi erano gli uffici amministrativi³¹. All'atto della consegna viene accertata la provenienza degli esposti e quando non risultavano iscritti all'ufficio di stato civile il custode ne faceva denuncia. La consegna diretta degli esposti portò, ovviamente, ad una loro diminuzione, pur rimanendo piuttosto elevata: nei 10 anni successivi si passerà da 615 a 496 esposti accolti. Nel 1872 erano 306, nel 1874, 257. Si ebbe, comunque, un miglioramento dello stato finanziario del brefotrofio che godeva del contributo dell'amministrazione provinciale la quale interveniva per la spesa di mantenimento, per sussidi e doti con la quota di 1/3 e dei comuni, fissato dal Breve pontificio del 23 dicembre 1817, per i rimanenti 2/3. La tassa era fissata in base alla popolazione che nel 1886 era la seguente: Fano 21.737 lire mentre per i 12 comuni di Cartoceto, Saltara, Serrungarina, Mondolfo, San Costanzo, Mondavio e frazione

di Sant'Andrea di Suasa, Barchi, San Giorgio, Piagge, Montemaggiore, Monteporzio, Orciano, 26.771 lire. Ciò permise al conservatorio di supplire alle deficienze momentanee di altre opere pie e allargare la sua beneficenza.

Con lo statuto del 1880 il brefotrofo versava un contributo per l'allattamento di genitori "miserabili" della città e della periferia e distribuiva grano ai poveri.

Lo stato patrimoniale, nel tempo, non solo si mantenne stabile ma, con alterne sorti, si incrementò per una attenta politica di investimenti con acquisto di case e terreni; nel 1911 consisteva di ben 22 fondi rustici. Il regolamento per il servizio degli esposti della provincia, redatto nello stesso anno, apporterà molte modifiche rispetto a disposizioni precedenti: dall'istituzione di una commissione presso ogni comune (composta dal medico condotto, dal parroco e da un insegnante a scelta del sindaco con l'incarico di sorvegliare come gli esposti venivano allevati) all'età, portata a 12 anni, in cui essi rimanevano a carico del brefotrofo. Inoltre prevedeva un sussidio per le ragazze madri che avessero riconosciuto e allevato i propri figli precedentemente consegnati; il che, talvolta, avveniva anche dopo pochi giorni o diversi anni. Nel quinquennio 1912-1916 furono riconosciuti 119 bambini. Alle balie e ai tenutari degli esposti verrà comunicato dal presidente della Congregazione di Carità, Baldelli, il 12 giugno 1917 che entro tale mese il brefotrofo avrebbe cessato di gestire tale servizio per passare direttamente alla Provincia. Invitava sia le une che gli altri che avevano fanciulli inferiori a 12 anni a ritirare l'importo dei salari e sussidi loro spettanti. Nel 1940 il Brefotrofo passerà sotto il controllo amministrativo dell'IRAB (Istituti riuniti di assistenza e beneficenza), finché nel 1968 il comune di Fano ne diverrà proprietario.

Note

1. P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, 2 voll., Fano 1751, I, p. 125.
2. *Ibidem*, p. 123.
3. Archivio storico diocesano di Fano (d'ora innanzi AsdFa), Scaffale XII, piano 4, 1597-1862.
4. Biblioteca Federiciana di Fano (d'ora innanzi BFF), *Mss Amiani* n.°127.
5. *Ibidem*.
6. G. Pelosi, *Vicende della Schola di S. Michele o Conservatorio degli esposti*, in "Nuovi studi fanesi", 6 (1991), pp. 57-77.
7. BFF, *Mss Amiani*, n.°127.
8. Il numero che garantiva la regolarità delle riunioni o congregazioni inizialmente fissato a 25 varierà nel tempo.
9. Nel 1816 verrà escluso dalla confraternita un suo iscritto "per l'ignominoso fatto che ha preso di fare il postino e di andarsene così ramingo avendo dissipato i beni di fortuna per il che non vive più more nobilius".
10. Archivio di Stato di Pesaro - Sezione di Fano (d'ora innanzi ASP-SASF), *Congregazioni*, c. 72, 4 febbraio 1490.
11. BFF, *Mss Amiani*, n.°127.
12. *Ibidem*.
13. ASP-SASF, *Esposti e baliatici*, 1641-1683.
14. T. Massarini, *Cronaca fanestre*, in "Nuovi Studi Fanesi", Quaderno n.°6 (2000), p. 94.
15. Il toppe corrispondeva a 1/8 di soma, circa 26 Kg.
16. ASP-SASF, *San Michele, Congregazioni*, b. 21, 27 maggio 1760.
17. *Ibidem*, b. 21, 1622.
18. *Ibidem*, b. 13, 11 maggio 1654.
19. *Ibidem*, b. 9, 23 gennaio 1611.
20. Queste erano Mondavio, Orciano, Barchi, Montebello, San Giorgio, Montemaggiore, Piagge, Cerasa, Poggio, San Costanzo, Rupoli e Cavallara insieme.
21. 11 maggio 1808, 17 maggio 1814. Per questo periodo cfr. G. Pelosi, *La pubblica beneficenza e gli esposti a Fano nell'età napoleonica - Parte prima*, in "Nuovi Studi Fanesi", 15 (2001), pp. 51-67; Id, *Vicende, cit.*, pp. 103-131.
22. Nell'inventario generale del 1809 risulteranno a Fano 11 stabilimenti, considerando gli orfanotrofi una sola unità.
23. La prima si tenne il 1°ottobre 1808
24. Alcuni anni più tardi, diverse di loro scriveranno al conservatorio per avere dei sussidi.
25. ASP-SASF, *Brefotrofo, Miscellanea*, b. 812 (1855-1907)
26. Mentre ai maschi era consentito di cambiare i custodi per ragione di maggiore loro interesse, rimanevano come figlie adottive sotto la cura e responsabilità dei rispettivi adottanti o fino al matrimonio.
27. ASP-SASF, *Serie Brefotrofo, Regolamento*, b. 880 (1857-1964).
28. *Ibidem*
29. ASP-SASF, *Serie Brefotrofo, Carteggio*, b. 828, (1849-1904).
30. Si trovano con una certa frequenza: Passeri, Meli, Tamerici, Cavalli, Fava.
31. Nell'inventario del 1877 figura con 58 vani, mentre il brefotrofo ne aveva 55.